



Gli industriali danno la caccia ai colletti bianchi

A.A.A. cercati... e A.A.A. offresi... dovrebbero parlare la stessa lingua ed invece questi due protagonisti del mercato del lavoro diventano sempre più stranieri. La conferma viene da una ricerca fatta dalla Federazione Industriale del Lazio in collaborazione con il Censis (Centro studi Investimenti sociali). Il dato che viene fuori è che nel Lazio (dove solo gli iscritti al Collocamento sono oltre 250.000) un'azienda su quattro trova difficoltà a reperire personale.

In sostanza gli industriali non sanno che farsene di questo esercito di disoccupati disordinato e mal equipaggiato. Dalla relazione fatta dal prof. Brutti del Censis al convegno su: «Fabbisogno di personale nell'industria manifatturiera e sistema formativo del Lazio» (svoltosi ieri nella sede del CENEL) viene fuori una grande «fame di manager ed impiegati». E infatti l'analisi dei questionari che hanno interessato oltre 30.000 addetti di 159 aziende (il 14% della struttura industriale del Lazio) testimonia che i più richiesti sono gli addetti al marketing, i contabili, i ragionieri, gli esperti di calcolo e di elaborazione dati, subito dopo vengono tornitori, saldatori ed elettricisti. Nella classifica degli «introvabili» il primo posto è sempre occupato dagli addetti al marketing. Seguono tornitori, elettricisti, contabili, progettisti. Quello che emerge è che l'industria del Lazio è a corto di colletti bianchi. E proprio sulla scarsità del personale impiegati a disposizione che gli industriali puntano l'indice.

Il giudizio che danno gli imprenditori sulla formazione dei quadri impiegatizi è impietoso, soprattutto per quanto riguarda i lavoratori con formazione universitaria. Meno duro il giudizio che viene espresso per quelli in

I risultati di un'indagine del Censis. Nel Lazio un'azienda su quattro non riesce a trovare personale adatto alle sue esigenze. Manager e contabili tra i più ricercati

possessione di un diploma di scuola media e superiore; soddisfacente quello sulle capacità professionali degli operai. Accanto al quesito: «In quali settori mancano i ricercatori del Censis hanno anche effettuato una serie di interviste a dirigenti di aziende. Le costanti emerse sono due: l'industria ha bisogno di una scuola di formazione manageriale; i centri di formazione professionale pubblica, così come sono concepiti, sono inadeguati, se non del tutto inutili. E così le industrie sono obbligate a cercare manager e tecnici fuori regione, in provincia di Roma, tanto per fare un esempio, è più facile trovare il provverbiale agò nel pagliaccio che un ingegnere elettronico.

Il campione di ricerca pur con i necessari aggiustamenti del caso, ha una validità. Il problema, senza scendere troppo nei dettagli c'è, esiste. Gli industriali, non facendosi illusioni (forse l'industria non guarda nella misura necessaria oltre

l'azienda), hanno anche effettuato una serie di interviste a dirigenti di aziende. Le costanti emerse sono due: l'industria ha bisogno di una scuola di formazione manageriale; i centri di formazione professionale pubblica, così come sono concepiti, sono inadeguati, se non del tutto inutili. E così le industrie sono obbligate a cercare manager e tecnici fuori regione, in provincia di Roma, tanto per fare un esempio, è più facile trovare il provverbiale agò nel pagliaccio che un ingegnere elettronico.

Il campione di ricerca pur con i necessari aggiustamenti del caso, ha una validità. Il problema, senza scendere troppo nei dettagli c'è, esiste. Gli industriali, non facendosi illusioni (forse l'industria non guarda nella misura necessaria oltre

Ronaldo Pergolini

I più richiesti e gli «introvabili»

- | | |
|---|--|
| 1) Impiegati contabilità e ragioneria | 1) Impiegati marketing |
| 2) Impiegati di marketing | 2) tornitori |
| 3) manutentori elettrici | 3) manutentori elettricisti |
| 4) Impiegati calcolo ed elaborazione dati | 4) progettisti |
| 5) Ingegneri | 5) saldatori |
| 6) saldatori | 6) capi reparto |
| 7) periti industriali | 7) saldatori |
| 8) tornitori | 8) meccanici |
| 9) elettricisti montatori d'impianti | 9) elettricisti montatori d'impianti |
| 10) progettisti | 10) impiegati calcolo ed elaborazione dati |
| 11) meccanici | 11) fresatori su disegno |
| 12) capi reparto | 12) dirigenti di produzione |
| 13) capi squadra | 13) aguzzatori |
| 14) attrezziisti | 14) tecnici chimici |
| 15) chimici laureati | 15) calderai tubisti |
| 16) programmatori CED | 16) montatori polivalenti |
| 17) aguzzatori | 17) programmatori CED |
| 18) manutentori polivalenti | 18) attrezziisti |
| 19) manutentori meccanici | 19) capi squadra |
| 20) dirigenti di produzione | 20) chimici laureati |
| 21) fresatori su disegno | 21) periti industriali |
| 22) calderai tubisti | 22) disegnatori tecnici |
| 23) tecnici chimici | 23) ingegneri |
| 24) carpentieri | 24) montatori |
| 25) montatori | 25) carpentieri |
| 26) disegnatori tecnici | 26) manutentori meccanici |

Il sindacato: l'agenzia privata non è la strada per dare lavoro

«Non neghiamo la validità delle considerazioni che fanno gli industriali, con il sostegno del Censis. Sull'analisi possiamo anche essere d'accordo», dice Salvatore Bonadonna della segreteria regionale Cgil — ma è sulle proposte, sul modo in cui risolvere il problema che ancora non ci siamo. Gli industriali su una questione decisiva come quella del mercato del lavoro sono disponibili solo ad una dichiarazione d'intenti. E francamente mi pare un po' poco. Nessuna pregiudiziale a discutere, ma deve essere una discussione vera dove il sindacato deve poter giocare tutta la sua capacità di contrattazione. Sono soprattutto tre i punti — continua Bonadonna — sui quali vogliamo confrontarci con gli imprenditori: l'elaborazione e la contrattazione di piani territoriali per la formazione e l'occupazione; la definizione di un contratto tipo di formazione lavoro per l'assunzione di giovani a tempo determinato finalizzando questa iniziativa a stabili sbocchi occupazionali, un confronto serrato sugli investimenti e sulle nuove tecnologie.

«Questo — prosegue Bonadonna — per quanto riguarda il versante padronale, ma

La tragedia ieri mattina nella scuola media «Quinto Ennio» sulla Tuscolana

Muore in classe a dodici anni

È crollato sul banco mentre leggeva a voce alta. Giocava a pallone e non aveva nessuna malattia

Il referto medico parla di un collasso cardiocircolatorio - Si aspetta l'autopsia per poter stabilire con certezza la causa della morte. L'insegnante di lettere lo ha visto scivolare di colpo sul tavolo senza dire una parola - Ogni tentativo di rianimarlo è stato inutile

«E adesso ragazzi, chiudete l'Enide e prendete il libro di storia. Mascarelli inizia tu a leggere». Le 10 e 30 di ieri mattina nella I A della scuola media «Quinto Ennio», un palazzo quadrato sulla Tuscolana, quattro piani riverniciati rosso mattone, non un albero, nemmeno un po' di verde, solo un marciapiede di periferia che nelle ore di ricreazione si trasforma in cortile, comincia la lezione di storia. Marco Mascarelli, 12 anni ancora da compiere, scande con la sua voce infantile: «I costumi degli etruschi. Gli etruschi... e si ferma di botto. La professoressa dalla cattedra ha anche lei la testa china sul libro, gli occhi pagina e meccanicamente lo incita, «sì... vai pure avanti». Ma Marco non le risponde. Quando l'insegnante alza gli occhi lo vede scivolare piano piano sul banco, la faccia bianca come un lenzuolo, le mani aggrappate allo spigolo del tavolo, come per trovare la forza di riprendere. Un attimo dopo, non respirava più.

Morto. Per un collasso cardiocircolatorio probabilmente, ha detto il dottore che ha stilato il certificato medico, una formula generica, dubitativa che lascia ancora aperto il campo a un ventaglio ampissimo di cause, tutte possibili, tutte da verificare, tutte da accertare. A questo punto l'autopsia potrà stabilire con certezza la causa del male che nel

giro di pochi secondi, senza dargli neppure la possibilità di chiedere aiuto, ha ucciso un bambino vispo, vivace, intelligente, considerato da tutti sano, sanissimo, immune da qualsiasi malattia.

Una tragedia assurda, imprevedibile si è abbattuta su una famiglia modesta, dalla vita tranquilla, senza grosse possibilità economiche. «Mio genero è operato all'Enel, mia figlia ha sempre lavorato per tirare su Marco e la sorellina Claudia — dice la nonna del bambino —. Poveri ragazzi, certo non se la passano bene, eppure al figlio non hanno mai fatto mancare niente. E poi Marco stava benissimo, mai un dolore, mal un malessere. Niente, sembrava un grillo. Ogni tanto lo portavano dal dottore, sa, per la crescita, giusto per sentirsi tranquilli. E in tutto questo visito non è uscito nulla che potesse far sospettare qualcosa». Anche al campo dell'Ina-Casa, dove Marco giocava a pallone da più di un anno come esordiente, non sanno trovare una ragione. Il ragazzo come tutti gli altri passava controlli accurati, registrati per di più come avviene per gli sportivi, proprio nel momento del massimo sforzo. La sua cartella personale è chiarissima: cuore, polmoni, pressione, tutto perfettamente a posto. Identico risultato dagli esami clinici scolastici, ripetuti anche



questi periodicamente.

«Guardi — dice il vicepresidente dell'Istituto — proprio adesso ho dovuto consegnare alla polizia la scheda con i risultati delle analisi di Marco. Apparentemente non sofferiva di nulla, questa morte sembra un mistero».

Cosa è stato allora?

Claudio si è accasciato sulla sedia di colpo e quando è arrivato il medico, dopo lunghi minuti, per lui non c'era più nulla da fare. Nell'attesa i professori l'hanno disceso sul banco e con questo l'hanno trasportato in un'aula vuota, mentre bidelli

«Quei minuti terribili in cui abbiamo cercato di salvargli la vita»

«Pensi che dovevo andare io a Verona, per la gita scolastica. Ma in questo periodo non sto molto bene, così ho chiesto alla professoressa di Marco di sostituirmi. Fanni la cortesia, le ho detto, accompagnami i miei ragazzi. Mi occupo io della tua classe. Così, per un caso, ho avuto per alunno Marco Mascarelli. Per due giorni ho parlato con lui, per due giorni mi ha ripetuto con gli altri alunni le lezioni; poi stamattina me lo sono visto morire sotto gli occhi senza poter far nulla».

Letizia Medici, professoressa di lettere della Quinto Ennio, tratta con malapena l'emozione e il choc. «Sì certo che posso raccontarle quello che è successo, l'ho già ripetuto alla polizia e al magistrato. Mancava poco alla ricreazione, e ho voluto approfittare di quel breve intervallo per un ripasso di storia».

«Chi vuole leggere? ho chiesto e il bambino si è offerto subito. Che vuole che le dica, è stato tutto così improvviso, ha fatto appena in tempo a dire tre parole e poi è crollato. Mi sono accorta subito che stava male, che era gravissimo, così ho avvertito una collega insegnante di educazione tecnica, la Gorini. Sapevo che tempo fa aveva seguito un corso sanitario: lei è arrivata immediatamente e gli ha dato un massaggio, sa qui sotto, proprio all'altezza del cuore. Ma Marco era sempre più cianotico, non si sentiva neppure il respiro. Un medico, ci siamo detti, ci vuole subito un medico. Mi sono attaccata al telefono ho chiamato il 113, e quelli mi hanno detto: signora non perda la calma, intanto gli dia una camomilla che noi tra mezz'ora arriviamo. Era chiaro che non potevamo aspettare tanto. Il vicepresidente è sceso all'ambulatorio dell'elementare che si trova in questo stesso edificio e che è poi la scuola di Claudia la sorellina di Marco. Ma anche lì è stato un buco nell'acqua, il medico stamattina non era di turno. Un'altra corsa alla Usl, e infine l'ultima al poliambulatorio di via Cargine. Il dottor Satta si è sfilato il camice ha preso la borsa ed è arrivato qui, ma purtroppo non ha potuto far altro che stilare il certificato di morte».

Valeria Parboni NELLA FOTO: Marco Mascarelli, con la nonna

v. pa.

È un tunisino già in carcere con una identità falsa e per reati minori

Preso l'assassino di Castelporziano

Nel '76 uccise con venti coltellate una prostituta

Fiorella Ragno fu lasciata agonizzante nella pineta - La trovarono due carabinieri, il giorno dopo, ancora viva: morì dopo qualche minuto in ospedale - Probabilmente venne eliminata perché rifiutava la protezione - Una soffiata ha portato all'assassino



Fiorella Ragno la giovane uccisa

L'hanno preso dopo sette anni. L'assassino di una prostituta uccisa a Castelporziano l'otto settembre del '76 con 20 coltellate alla gola ha finalmente un nome. È un tunisino, un certo El Amri Mustafa, da diversi anni in Italia, di professione sfruttatore. L'avrebbe uccisa proprio perché la ragazza, Fiorella Ragno, allora ventiseienne, si era rifiutata di accettare la sua «protezione».

Non c'è stato bisogno di portare il tunisino in carcere: il mandato di cattura gli è stato consegnato ieri nella sua cella di Regina Coeli dove è rinchiuso dall'ottobre dell'82. Allora lo arrestarono per reati assai meno gravi: borseggio, rapina, detenzione illegale di un coltello. Per tutto questo tempo era riuscito a tenere nascosto il suo

vero nome: nell'elenco del carcere figurava come Amri Mostafa, un'identità molto simile a quella vera. La polizia lo ha identificato e lo ha individuato come il responsabile del delitto di sette anni fa solo grazie ad una soffiata arrivata per caso.

Qualche giorno fa a Termini è stata fatta una retata per «pulire» la zona da sempre sotto il tiro di scippatori e ladri, ma da qualche tempo messa sotto pressione da un'escalation sconcertante di delinquenza, la Questura ha deciso di puntare l'attenzione soprattutto sugli ambienti della prostituzione e su una parte della colonia di tunisini che gravita intorno alla Stazione, sospettata — dicono a San Vitale — di molti degli episodi di delinquenza nella zona.

Qualcuno di questi fermati ha dato informazioni preziose. Il dottor Carnevale della Mobile ha presentato un rapporto dettagliato al giudice Giorgio Santacroce che ha deciso di emettere un ordine di cattura per omicidio contro il tunisino El Amri Mustafa.

In galera è finita anche la moglie, Caterina Parente, 25 anni; il giudice l'accusa di sfruttamento della prostituzione; insieme al marito avrebbe sfruttato Fiorella Ragno. La Parente è stata arredata a Catania in una casa d'appuntamenti tenuta da anche su Fiorella Ragno che, si dice, stava per essere «venduta» dal suo vecchio protettore. Probabilmente la giovanotta oppose. La uccisero con 20 coltellate.

Quando ha sentito la notizia per radio è caduta in terra svenuta: dopo sette anni finalmente conosceva il nome di chi le aveva ucciso la figlia. Un nome straniero, arabo, ma non del tutto sconosciuto: «Lo conosco, si quel "pappone" li lo conosco, ha minacciato pure me quando battevo a Termini. Farà la fine di tua figlia, mi disse con una faccia truce e un tono di chi è disposto a fare quello che dice. Ce l'avevano con me perché non volevo i protettori, non volevo che anche gli stranieri, anche questi tunisini venissero a sfruttarci. Anche loro. Già avevamo i nostri. Io non li ho mai voluti, e proprio per questo mi minacciavano».

Maria Grazia Ragno, 54 anni, una vita sul marciapiede, da almeno tre anni ha trascorso con quel mondo. Si è sposata con un postino e ora vive in periferia a Torre Maura in un appartamento due camere più i servizi. Per lei l'arresto dell'assassino di sua figlia non è solo un atto di giustizia, un momento riparatore per un dolore senza confini. È anche un po' della sua vita che viene risarcita con quell'arresto.

Tanto più che quell'uomo, quel tunisino, questo Amri El Mustafa è stato sfruttatore di sua figlia e ha tentato di sfruttare anche lei: «Mi chiamavano vecchia, mi dicevano di andarmene, mi alzavano contro le altre ragazze. E soprattutto mi minacciavano. Io quel mondo, purtroppo, lo conosco bene, ci sono stata dentro una vita e so anche che è diventato un'altra cosa rispetto solo a quindici, venti anni fa. Non ci sono più regole, sono feticci come uno non può credere: quando minacciavano poi fanno».

Con sua figlia, Fiorella, «fecero» venti coltellate nella pineta di Castelporziano. Fu lasciata morire in un'agonia atroce nella nicchia di alberi dove di solito si appartava con i clienti. La trovarono il giorno dopo due carabinieri in perquisizione nella zona: era ancora viva, stava rantolando, da quel cespuglio udirono un verso straziante. Chiamarono l'autoambulanza, la portarono al pronto soccorso di Ostia, ma morì dopo qualche minuto. Una fine orribile.

La madre la ricorda con le lacrime agli occhi. Perché l'uccisero? L'ipotesi più banale, quella che porta al protettore, dopo sette anni sembra dimostrarsi quella giusta. Gli inquirenti, del resto, seguirono subito quella pista, ma imboccarono poi sentieri che non portavano alla verità.

«Facevo la vita anch'io, voglio giustizia per mia figlia e per me...»

Maria Grazia Ragno ha sempre avuto un'idea: la figlia è stata punta per qualche «disubbidienza». Ma secondo lei questo El Amri Mustafa non era il vero «magnaccia» di Fiorella: «È proprio il suo vero protettore abbia deciso di venderla a questo tunisino; sono cose che succedono in quel mondo ora si fa anche questo. Fiorella deve essersi ribellata e l'hanno ammazzata».

Maria Grazia conosce il nome di questo protettore, lo bisbiglia tra i denti, lo ripete con insistenza, quasi fosse lui il vero responsabile della tragedia. Questo nome non è mai venuto fuori durante questi anni: «Non so perché, non so proprio spiegarlo».

Dopo l'assassinio della figlia, Maria Grazia ha continuato a prostituirsi, si è spostata di zona, è andata a Termini: «L'ho fatto per tanti motivi. Ho rallentato molto, mi sono ammalmata, "scendevo" di rado, ma ho continuato a battere quegli ambienti anche per cercare di sapere: ho trovato tante bocche

chiuso, ma qualche cosa è trapelata e ora mi chiedo: come mai il "pappone" che seguiva passo passo mia figlia non sapeva chi l'uccise, aveva paura anche lui? E mi chiedo ancora: lo so io che negli ultimi tempi con mia figlia in una pensione a Porta Maggiore vivevano un tunisino e altre due ragazze: è possibile che il protettore non ne sapesse niente? Ne ha parlato con la polizia?».

Maria Grazia vuole giustizia fino in fondo: «Sono vecchia ormai, non ho più paura di quel mondo, che possono farmi? Voglio che tutto quello che deve venire alla luce ci venga. L'indice accusatore lo punta ancora contro il protettore: «Fu lui che me la portò via di casa tanti anni fa, quando era ancora minorenni».

Fu l'ultimo atto di una vita che dalla casa di una madre che «batte» il marciapiede riporta al marciapiede attraverso il calvario dell'emarginazione quasi da manuale: le decisioni a tavolino del Tribunale del minorenni, i colleghi, le benemerite associazioni che difendono le «donne sfortunate» e l'infanzia, gli istituti, le «buone donne» che fanno la carità. E sullo sfondo un protettore aspetta a braccia aperte che il frutto maturo cada da solo dall'albero.

Il primo atto fu una sentenza di allontanamento. «Dissero che io, per il mestiere che facevo, non potevo tenermela quella bambina, me la portarono via e dopo anni e anni lo Stato me la ressa uguale a me. Se fosse stata tra le mie donne non sarebbe successo, avrei saputo io come tenerla lontana da quella vita».

È andata diversamente. Contro il ministero di Grazia e Giustizia che le ha strappato di mano la figlia per farla diventare «meglio della madre» e che ha costruito un fallimento finito in tragedia, Maria Grazia Ragno ha aperto un procedimento penale. Uno dei tanti che questa donna del sud ha messo per avere un po' di giustizia. Per Fiorella ha speso un patrimonio, tutto quello che ha guadagnato in una vita e ha guadagnato anche bene. Ho pregato tanto: si vede che Gesù mi ha ascoltato, hanno preso l'assassino, ma lo la giustizia la voglio tutta, fino in fondo, è lo scoppio della mia vita».

Danielle Martini